



La rivoluzione copernicana annunciata da Variati in campagna elettorale stenta a decollare. Alcuni vecchi volti sono pronti a tornare, mentre riesplode la battaglia silenziosa per controllare Aim

Silvio Berlusconi, il venditore di nulla

Sulle scariche non ci pronunciamo al momento. Certo che se un partito infarcito di fascisti ricorre all'esercito, la situazione si fa pesante. Vedremo e commenteremo i fatti. Tra i fatti c'è il tentativo di un governo senza dignità di violare la legge e le sentenze pur di fare gli interessi di Berlusconi. Ci riferiamo a Rete quattro, la buffonata italiana a livello europeo. Crediamo, se dovremo pagare i 300 mila euro al giorno dal 2006 per favorire il portafoglio del piccolo Silvio (è più grande solo di Brunetta!) che sia diritto di chi non lo ha votato di prelevare agli elettori di costui la parte che graverà sul singolo cittadino. La misura è colma e quella specie di parlamentare che corrisponde al nome di Bocchino, pensi a sé ed a quello che rappresenta prima di dire bestemmie giuridiche e costituzionali al limite del ricovero in psichiatria. Per i mutui poi Berlusconi si è

superato. La rinegoziazione gratuita è una delle previsioni normative del pacchetto Bersani. Che le banche abbiano fatto i cavoli propri è oggetto di critica pesante nei confronti del mai troppo vilipeso governo Prodi. Ma che il piccoletto venga a rompere le scatole col prolungamento del mutuo «contrattato» con l'ABI quando da due anni, in tutte le salse e tutte le trasmissioni, consulenti più o meno ignoti lo ipotizzano per ridurre l'entità della singola rata, è fatto che rasenta la truffa politica. Non lo sopportiamo, e non sopportiamo gli imbecilli che credono (pazienza!), ma pretendono che noi crediamo in questo ometto che, se privato delle televisioni, avrebbe lo stesso suffragio popolare dei socialisti. A che livello è sceso questo Paese?

L'eminenza grigia

Variati, l'uomo delle partenze sbagliate

Non abbiamo mai parlato, in campagna elettorale, né nel bene né nel male di Achille Variati. Eravamo troppo presi a delineare la figura della Sartori e mai ci pentiremo di quel nostro lavoro. La personalità sospettosa, tipica della mediocrità politica, avvolge Variati dalla testa ai piedi. Eletto per caso, con l'esperienza di un quinquennio desolante, conscio di essere limitato tanto da aver per anni precluso la Margherita a chiunque avesse un livello intellettuale tale da farlo vedere nella sua pochezza, Achille Variati ha avuto la possibilità di fare un salto di qualità. Ma come, manzonianamente, il coraggio uno non se lo può dare, così la stoffa o c'è o non c'è. E qui la stoffa manca. Su AIM ha subito dimostrato che sa solo pronunciare parole senza dar loro sostanza. Pensate che criticò il vertice AIM, dove il «braccio armato» è il Direttore Generale, cioè Vianello, che fu proprio lui, Variati, a raccomandare a Rossi. A dimostrazione che Rossi aveva ragione e che Variati non sa quel che dice, questi nomina Vianello Direttore Generale del Comune. Altra spesa! Ma Variati non è contento: verrebbe anche lui il portavoce perché a lui non bastano tre, ben tre, addetti stampa. E poi si lamenta del taglio dell'ICI. Ovvio che uno come Rolando che ha polemizzato a ripetizione con

Hüllweck per il re dell'allegria che si era nominato, faccia fuoco e fiamme perché il Variati ci ripensi. Ma lo vedete il Rolando spiegare agli elettori che lo scuolabus non c'è perché Berlusconi taglia l'ICI mentre Variati si nomina il «portavoce»? Pensi a Genova, Variati, e vedrà che di portavoce si può anche morire! Non vogliamo soffermarci sulla giunta, per ora, ma solo su Giglioli. A nome dei cittadini avevamo posto delle domande al Sindaco su Giglioli e lui non ha risposto. Sapete perché? Perché sa che noi abbiamo le prove di quanto abbiamo affermato e non può mentire perché noi lo smentiremmo. Certo che sono ben miseri personaggi quelli che ci governano (!?!) privi di quegli attributi minimi che dovevano avere coloro che amministravano la collettività. Che uomo senza spessore è questo Variati vero discendente di quello degli anni novanta che ha lasciato di sé e di quei cinque anni il nulla. O meglio qualche costruttore che grazie a quel nulla ha fatto i soldi continuando grazie a quell'altro nulla, l'attore dai boccoli biondi Enrico Hüllweck. In verità Hüllweck qualcosa ha lasciato alla città: i debiti. Un'ultima osservazione: gli unici a 360 gradi siamo noi perché gli altri sono tutti a 90 gradi.

L'inno minato

La Sberla, contrà Cavour 6; 36100 Vicenza. Tel.: 0444-877164; fax: 0444-328354. E-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net Direttore: Marco Milioni. Partita iva: 03282790249. La Sberla è un estratto cartaceo del blog www.lasberla.net, stampato in proprio e diffuso gratuitamente il giovedì

La solfa del ciceriano Solfo portavoce di Filippi che ringrazia il suo datore di lavoro

Pare proprio che l'ultimo grido in fatto di guadagnarsi la pagnotta, in quel di Vicenza, sia interpretare al meglio l'onesto ma nient'affatto giornalistico lavoro di portavoce. Dopo la possibile (ancora non definitiva) ascesa alla destra di Variati di **Jacopo Bulgarini d'Elci** alias Politino, ecco farsi largo Riccardo Solfo dell'agenzia **2punti**, con una mirabile letterina pubblicata dal Giornale di Vicenza il 24 maggio scorso. Cronista sportivo per **Il Vicenza**, chi conosce il Solfo parla di uno che si picca di essere un giornalista, uno che sa delle cose dell'Ordine.

Noi siamo di diverso avviso. A parte il fatto che la corporazione delle penne e dei pennivendoli sarebbe da chiudere domani mattina per evidente inutilità e superamento di ogni limite di vergogna, bisognerebbe spiegare ai vari giornalisti double face, metà cronisti e metà addetti stampa, che la mansione del portavoce è l'opposto di quella per cui ci si iscrive all'albo. Il primo deve magnificare, il secondo criticare. Il primo è cane da passeggio, il secondo cane da guardia. O almeno così dovrebbe essere, se non ci fossero intere legioni di manovali dell'informazione costretti a tenere i piedi in due scarpe per sbarcare il lunario.

O se non ci fossero professionisti dell'ubiquità come Solfo. Il quale nella lettera sopra accennata si firma «portavoce dell'associazione dei Portici di corso Fogazzaro» e ringrazia (ma de che?) l'ottimo sindaco Variati e l'ottimo parlamentare leghista Filippi. Sentite il flauto: «dopo l'elezione di Achille Variati quale sindaco di Vicenza ci permettiamo di ringraziare, citandole pubblicamente, soprattutto due persone: Variati e Filippi. Avete letto bene. Il Sindaco che ha creato la maggioranza di sinistra che ci amministrerà per i prossimi cinque anni e il senatore e consigliere di minoranza esponente della Lega Nord che a Palazzo Trissino siede negli banchi riservati alla destra». Ora, si dà il caso che Solfo sia anche portavoce del suddetto Filippi. E chi ringrazia? Filippi. Ma su Variati proprio non lo seguiamo. Perché il Solfo è stato anche candidato nella lista civica di Cicero. Che ci risulta non essere stato un alleato di Variati, ma un avversario. Che voglia battere i salti del collega Politino (dal Citylights appaltato ad Abalti al sindaco del Pd), il

solfeggiatore Solfo? Non credete alle mie parole? Leggete qui di seguito la lettera aperta scritta da Solfo, nella quale egli elogia il suo portavoce... Insomma, a cavallo della campagna elettorale Solfo è riuscito a fare il portavoce di un suo avversario politico, poi divenuto alleato. Infine è riuscito ad elogiare il principale avversario del suo datore di lavoro nonché suo ex avversario in campagna elettorale... Che sia Franza che sia Spagna purché se magna... Very typical Italian.

L'àpota

CORSO FOGAZZARO. «Il nostro grazie a Variati e Filippi». Da *Il Giornale di Vicenza* del 24-052008, pagina 69

Scrivo a nome dell'Associazione "I Portici di corso Fogazzaro" che rappresenta appunto corso Fogazzaro, un pezzo (importante) del cuore cittadino di Vicenza. Da anni purtroppo la via è malata, con una strada dissestata, dei portici bui e una pista ciclabile da paura. Una via che negli ultimi anni è stata dimenticata, per non dire completamente ignorata dalla precedente amministrazione. Un silenzio che ha portato ad un degrado generale e a 360° che ha colpito non solo i commercianti, ma anche i passanti, i potenziali acquirenti e i pochi turisti. Durante la campagna politica per l'elezione della nuova amministrazione abbiamo incontrato molti esponenti sia di destra che di sinistra e molti si sono sbilanciati mostrandosi interessati al futuro della via e della zona intera. Ora, dopo l'elezione di Achille Variati quale sindaco di Vicenza ci permettiamo di ringraziare, citandole pubblicamente, soprattutto due persone: Variati e Filippi. Avete letto bene. Il Sindaco che ha creato la maggioranza di sinistra che ci amministrerà per i prossimi cinque anni e il senatore e consigliere di minoranza esponente della Lega Nord che a Palazzo Trissino siede negli banchi riservati alla destra.

*Riccardo Solfo
Portavoce associazione "I portici di corso Fogazzaro"*

Vicenza. Comune contro gli Usa? Il gioco di Ettore, Achille e del biglietto da mille...

Vicenza, nonostante la sua curiale arretratezza culturale, continua ad essere una piazza politica simbolica. È stata la piazza simbolica della rimonta berlusconiana del 2006. È la sede del sedicente parlamento padano. È, per alcuni big veneti del Pd, uno dei laboratori del cosiddetto Partito Democratico del Nord. Si tratta di simboli vuoti, perché contengono solo il vuoto spinto di una partitocrazia che cambia nomi (tanti), volti (assai pochi), suonatori (pochissimi); ma che soprattutto non cambia mai spartito.

Epperò Vicenza è anche la città della Ederle bis. O del Dal Molin Usa, scegliete voi il nome. Il neo sindaco Achille Variati, il 28 aprile, ha vinto le elezioni municipali contro la favorita del Pdl, Lia Sartori, anche e forse soprattutto perché si è dichiarato sempre contrario al nuovo insediamento Usa. Ora però sulla testa dell'ex capogruppo in Regione del Pd si materializza uno spettro. La sua persona rischia di trasformarsi in una sorta di "dr. Jekyll & mr. Hide" politico. Con due scenari.

Uno, Variati porta fino in fondo la battaglia politico-amministrativa che lo ha premiato. Ciò significa che il "suo" consiglio comunale vota nel volgere di un mese e mezzo un ordine del giorno che spezza le gambe a quello pro Dal Molin voluto dalla vecchia maggioranza di centrodestra. Di più, lo stesso Variati si impegna in una lotta civile contro una base il cui dislocamento sarebbe nefasto per una serie di ragioni già ben illustrate su questo blog.

Due, Variati (vecchio democristiano rumoriano, uomo del sistema se mai ce n'è) finisce per cedere, volente o

nolente, agli ordini della ragion di Stato telegrafata da Whashington via Roma e fatta propria dal suo ducetto Walter Veltroni, per il quale la base americana si deve fare e basta. Ossia ai diktat della globalizzazione sinoamericana, punta di lancia di un sistema che "impazzisce" il mondo e che lo mortifica geneticamente nelle istanze più profonde del vivere e del sentire dei suoi abitanti umani. Per questo motivo la scelta di Variati è al centro del tavolo politico italiano. Una sua ribellione sarebbe una novità di rilievo assoluto, quand'anche maturata in base ad un calcolo politico. Sarebbe un plateale schiaffo al sistema. Sarebbe l'atto di «violenta ed assoluta autocostrizione» che spesso Massimo Fini cita come unico rimedio alla dilagante deriva consumista del mondo.

Ultime da palazzo

Le ultime indiscrezioni filtrate a palazzo Trissino parlano di una conferma di Roberto Pasini alla carica di dirigente del settore tecnico o urbanistico del comune di Vicenza. A palazzo si parla anche di Dario Vianello, attuale direttore generale di Aim, che armi e bagagli si trasferirebbe in municipio con la stessa funzione. Ancora sconosciuto il nome del 'superconsulente' della giunta in materia di Pat (si tratta in realtà del futuro direttore del territorio e dell'urbanistica, figura chiave che non è ancora stata identificata). Ubaldo Alifuoco, ex consigliere comunale del Pd, dato nelle grazie della confindustria berica, potrebbe assumere la presidenza di Aim, ma la prospettiva non è ben accolta dalla base del partito. «Se tali indiscrezioni si riveleranno vere ci sarà da piangere» commenta l'ex consigliere Franca Equizi, che sul versante dell'urbanistica ha condotto una strenua battaglia contro la giunta. «Le avvisaglie ci sono tutte, mancano azioni di pulizia radicale in seno ai dirigenti dell'area tecnica, specie nell'ambito del territorio. Vecchi personaggi sembrano tornare alla ribalta. Male, anzi malissimo».

Se invece Variati sceglierà i consueti lidi dei poteri forti, allora il suo esempio sarà l'ennesima conferma, urlante conferma, di come i padroni del vapore si insinuino anche nelle scelte di chi formalmente combatte i loro soprusi nei confronti degli uomini delle piccole patrie. In questo caso Variati sarebbe pure quello che ha preso i voti dei contrari alla base per poi infiocchettarli alla democristiana. O alla Democratica. O alla veltroniana. Fate voi. In breve, riuscirà Achille a respingere le lusinghe metaforiche del 'mirabolico biglietto' da mille dollari del suo avversario Ettore made in Usa?

Marco Milioni
da: www.movimentozero.org/mz

Aim, scontro tra i media: riemergono le cordate per il controllo sul gas di San Biagio

La bagarre mediatica di metà maggio attorno al caso Aim è strana. Il Corriere del Veneto, solitamente molto 'understatement', è partito all'attacco con un paio di pezzi. Uno è di Andrea Priante, l'altro, quello più polemicamente avvelenato tra quelli del Corveneto è a firma di Giuliano Zoso. Il bersaglio è multiplo. Da una parte c'è il quotidiano innominato, ovvero Il Giornale di Vicenza, il quale senza che ne sia fatto il nome, è inserito dallo stesso Zoso tra i fogli «amici» della procura berica. L'altro bersaglio degli strali di Zoso è proprio Ivano Nelson Salvarani, capo degli uffici di palazzo Negri. Invito a leggere gli articoli appena citati (Corriere Veneto del 21 e del 22 maggio). Ora. Che ci siano pesantissime responsabilità da accertare sul conto del vecchio cda di Aim è assodato. Ma la vicenda di San Biagio è più complicata. E le incongruità abbondano. Sul finire della precedente consiliatura della Cdl c'era stata una netta presa di posizione di Mauro Zanguio, attuale amministratore pro-tempore di Aim. La situazione aziendale era stata descritta in termini negativi. Le voci provenienti dal consiglio comunale («170 milioni di euro di esposizione finanziaria») erano state confermate da Zanguio, chiamato dalla vecchia giunta a fotografare lo stato di un'azienda malconcia. Poi è arrivato Achille Variati, nuovo sindaco di centrosinistra. La sua

volontà di fare chiarezza ostentata in campagna elettorale è andata via via scemando. Ora della entità del buco di Aim non si parla più. Per rendersene conto basta leggere un ficcante articolo di Pietro Rossi su Il Gazzettino del 22 maggio: la portata dei silenzi di Variati appare chiara. Tant'è che quest'ultimo non solo non è riuscito a diradare le ombre sulla figura del neo assessore alle Aim Gianni Giglioli, ma non è nemmeno riuscito a diradare le ombre su Zanguio ben descritte dal pezzo di Zoso. Variati e Salvarani peraltro non hanno nemmeno risposto alle domande pubblicate su La Sberla del 22 maggio che qui riporto: «È vero che Giglioli ebbe ad intrattenere un rapporto economico personale con Valle? È vero che Giglioli ebbe a partecipare ad un 'affare' con Valle ricavandone dell'utile? È vero che nessuno si è preoccupato di indagare a quanto ammontasse l'utile di tale affare? È vero che nessuno si è preoccupato di indagare per conoscere quale fosse quell'affare?». A questo punto mi torna in mente quanto già ribadito a più riprese su La Sberla. C'è una guerra in corso per accaparrarsi il settore più ghiotto di Aim, l'energia (gas in primis). All'epoca, era la fine del mandato della vecchia giunta, descrissi due cordate. Una vicina all'azzurra Lia Sartori, pronta a far entrare Aim-gas nell'orbita della regione Veneto. La seconda, orbitante attorno alla Valbruna e

ai potentati della confindustria cittadina, incluso Il Giornale di Vicenza, pronta a mettere gli artigiani sul ramo energetico di San Biagio (prospettiva ben descritta dal magazine Vicenza Più). Così in quest'ottica è utile citare una recente presa di posizione dell'ex consigliere comunale Franca Equizi: «È lecito domandarsi se qualcuno abbia inteso approfittare delle indagini della procura berica? Che quest'ultima abbia agito dietro determinati input non voglio nemmeno pensarli; ma a questo punto mi torna in mente la freddezza con la quale gli inquirenti mi hanno accolto nel momento in cui, da consigliere, ho chiesto di aprire tutti cassetti di Aim. Non vorrei mai che qualcuno abbia pensato di ostacolarli perché c'era l'interesse a rivelare solo alcune verità scomode. Alcune ma non tutte? Saranno gli eventi a dare risposta». La posizione di Equizi ovviamente esplicita il pensiero di chi non vede di buon occhio né gli appetiti sartoriani né quelli confindustriali; ciò non toglie che la guerra di posizione sia in pieno svolgimento. La lettera 'anti Zoso' di alcuni politici del Pd vicini al salotto buono dell'Assindustria è eloquente, basta leggere il GdV del 25 maggio, pagina 79. Zoso reagirà? Ed è vero che il Corriere Veneto oggi rappresenta le istanze di quei gruppi economici che non gradiscono la nomina di Ubaldo Alifuoco (Pd) a presidente di Aim?

Marco Milioni

Sesso estremo, ovvero la corrispondenza di amorosi sensi tra Berlusconi e Veltroni

La corrispondenza d'amorosi sensi tra maggioranza e opposizione ha ampiamente superato il livello dell'amor platonico, ed ha già raggiunto quello del petting spinto (colgo l'occasione per invitare l'autorità giudiziaria a verificare se non si configuri il reato di atti osceni in luogo pubblico). In questa irrefrenabile ebbrezza erotica, tutto viene dimenticato. Berlusconi non è più il volgare piazzista da mercato rionale che fino a un mese fa vomitava falsità e ingiurie contro l'avversario. Calderoli si è cambiato la maglietta e si è fatto la doccia, quando fa il tiro a segno con gli extracomunitari prima li anestetizza, e se deve scoreggiare in pubblico adesso le fa 'vestite', così nessuno si accorge che è stato lui. Bossi - che ormai difficilmente ce l'avrà ancora duro come una volta, e che col fucile potrebbe al massimo spararsi sugli alluci - ha tentato uno dei suoi soliti ruttii sulla questione libica, ma è bastata una tiratina di guinzaglio e subito è tornato a cuccia. Tutto è stato dimenticato, sotto la pulsione della foia bipartisan, tutto è addirittura diventato invisibile (del resto si sa: l'amore è cieco). Dimenticati appunto i proclami di morte e di insurrezione del povero senatùr, dimenticati Fini e Alemanno allattati alle mammelle dell'MSI, invisibili le Leggi Razziali bis, che hanno individuato un nuovo nemico dell'Umanità, che dalle fogne sta strisciando fuori ad insidiare la nostra purezza: romeni e Rom, tutti colpevoli, colpevoli di tutto (nuovamente mi permetto di rivolgermi alle forze dell'ordine per invitarle a verificare se i cinque animali che a Verona hanno ammazzato un ragazzo a

calci, o i tre animalotti che a Niscemi hanno strangolato e bruciato una ragazzina incinta, non abbiano per caso nelle vene qualche goccia di sangue impuro). Il popolo bue, ubbidiente, si adegua, e le jacqueries dei plebei già si scatenano contro gli accampamenti delle razze inferiori: ed è un peccato che i Lager siano così politicamente incorrecti. Dimenticate, soprattutto, le esternazioni cazzute e postribolari dei leghisti, che pure fino a ieri parevano scandalizzare fino al midollo la purezza dei democratici italiani. Eppure basta sfogliare i giornali di questi ultimi mesi, o addirittura solo la 'Repubblica' del 24 aprile, che ce ne fornisce un piccolo florilegio: "Siamo armati di questo manico qui" (Umberto Bossi a Margherita Boniver); "Contro gli stupratori, forbici non sterilizzate" (Calderoli); "Stuprate Pecoraro" (striscione leghista portato in corteo a Mantova); "Sono un cacciatore di leprotti extracomunitari" (Gentilini, prosindaco di Treviso). Tutto dimenticato, tutto archiviato: ora l'opposizione è di tipo 'anglosassone', ha detto Berlusconi, e che sarà mai una voce, o un peto, dal sen fuggito. Eppure non è così semplice, e l'identità tra virilismo verbale e 'fascismo', di quale specie non importa, è nota, quanto è scontata l'identità tra l'esibizione di nerchie nerborute e di altrettanto nerboruti randelli, se non, appunto, di calde canne di fucile. Quanto queste identità, quanto questa cultura fosse presente nel fascismo storico, è cosa arcinota, che non mette conto di ricordare

qui. Vorrei invece, semplicemente, richiamare alla mente uno spezzone di un celebre film di qualche anno fa, oggi forse un po' dimenticato. Ricordate 'Full Metal Jacket' (S. Kubrick, GB/USA, 1987), e l'addestramento dei Marines? C'è una scena in cui un manipolo di giovani marcia per le camerate in mutande e canottiera, reggendo il fucile. Alternativamente, portano la mano ad afferrarsi i genitali e poi il fucile, gridando ossessivamente: "Con questo uccido, con questo chiavo, con questo uccido, con questo chiavo,...". Eccoli lì, in fondo il fascismo: uccidere, chiavare, individuare una razza inferiore da opprimere, affermare storditamente la propria supremazia virile. Va bene, d'accordo, abbiamo capito: oggi non bisogna dirlo. Però ricordatevelo, quel film, magari rivedetelo. Non vorrei mai che un giorno quei giovani cazzuti li dovessimo veder marciare per le nostre strade, in mutande verdi o tricolori, con le calde canne dei loro fucili pronte alla bisogna.

Giuliano Corà

<http://rosadeiventi.iobloggo.com>

CERCASI

OPPOSIZIONE

*Non si richiedono competenze particolari.
Sufficienti un minimo di pubblica decenza
e una flebile resistenza coccigea all'angolo
retto.*

ASTENERSI PER)TEMPO

satiratrascendente.wordpress.com

La 'monnezza' italiana è oro per i tedeschi che sanno riciclarla a regola d'arte

No, i tedeschi non fanno le barricate contro l'immondizia italiana. La bloccassero, dovrebbero bloccare anche quella francese, danese o svedese. Invece scaricano metodicamente i container che arrivano da tutta Europa, li portano nelle loro fabbriche di riciclaggio, li svuotano e li rispediscono per nuovi carichi. Ogni giorno così, per un totale di 18 milioni di tonnellate l'anno da Paesi Ue ed extra Ue. Poi ci sono i sei milioni di tonnellate di rifiuti speciali, cioè contaminati o velenosi. L'«outsourcing» dello smaltimento è uno dei nuovi grandi filoni industriali della Germania, che non teme l'inquinamento e sa come cavare oro dagli scarti altrui. Le 200 mila tonnellate di rifiuti che dovrebbero andare nei prossimi sei mesi da Napoli alla Germania sono meno di un sesto di quelle che vengono spedite dall'Italia in un anno: 1,3 milioni. Siamo comunque al quarto posto in Europa: davanti a noi ci sono l'Olanda, la Francia, l'Austria. Subito dietro la Svezia e la Danimarca. Tutti ben lieti di affidare a professionisti del

settore quello che nessuno sa fare altrettanto bene. Per i tedeschi, un affare da 50 miliardi di euro l'anno: 170-200 euro per ogni tonnellata trasportata e smaltita. Settore in netta espansione: 250 mila addetti e continue assunzioni. Ai rifiuti in entrata corrispondono materie prime-seconde - come si chiamano ufficialmente - in uscita. Il rifiuto indistinto viene infatti diviso in tre grandi gruppi, ognuno dei quali diventa redditizio. Nel primo c'è il materiale riciclabile. Solo l'Italia si riprenderà ogni anno 160 mila tonnellate di rottami di alluminio, 90 mila di vetro, 70 mila di carta, 82 mila di residui di legno, 45 mila di rame, 26 mila di tessuti usati. Il prezzo di questi materiali varia secondo la qualità e viene deciso in una apposita borsa di scambio. Nel secondo gruppo finisce tutta quella parte «secca» che può essere bruciata senza danni ambientali. Ingoiata nei 67 inceneritori con recupero di energia - termovalorizzatori come un palazzo di sette piani - distribuiti su tutto il territorio tedesco,

diventa energia elettrica o termica che, rivenduta alle società energetiche, finisce in rete e alimenta case e industrie. Il terzo gruppo è quello dei residui inutilizzabili o nocivi. Per loro la destinazione finale sono vecchie miniere sotterranee abbandonate, in zone sufficientemente remote da non suscitare né apprensioni né ribellioni tra la popolazione. E comunque, stabilizzati e sistemati in modo che non inquinino le falde acquifere. Per quanto soddisfatti di fare affari con l'Italia, i tedeschi - sempre pronti a dare lezioni di vita - si preoccupano di un modo di fare assai poco assennato. E dunque è lo stesso amministratore di uno degli inceneritori che smaltiscono i nostri rifiuti, Rüdiger Siechau, che ammonisce: «Questa non deve diventare una condizione permanente. A lungo termine gli impianti di incenerimento rifiuti sul modello di quello di Amburgo sarebbero per Napoli la soluzione migliore».

Marina Verna
da: www.lastampa.it

www.eurasiamotor.com

Dove trovi La Sberla a Vicenza?

EDICOLE: via Btg. Framarin; viale della Pace; corso Padova; via Cattane; via Cavalieri di Vittorio Veneto; via Albinoni; **PUNTI DI DISTRIBUZIONE:** Music Café, corso Padova; Nelson Pub, Strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio; Merceria Sacco contrà Santa Chiara

Massimo Fini: veti e intimidazioni politiche è ora di smetterla, non se ne può più

L'onorevole Paolo Romani, che non è un personaggio qualsiasi, ma un autorevole esponente di Forza Italia, sottosegretario nel governo Berlusconi, ha dichiarato che il giornalista Marco Travaglio «è inammissibile come figura inquadrata in un servizio pubblico».

Io penso che questa storia dei veti e delle intimidazioni politiche, a giornalisti, a comici, a satirici, debba finire al più presto. Durante i tanti anni della deprecattissima (a torto) e democristiana gestione della Rai di Ettore Bernabei, ritenuta ferocemente censoria, ci fu solo il «caso Fo». Oggi gli «inammissibili» stanno diventando legione. Inammissibile è Beppe Grillo, anche «de relato», cioè se si riferisce, com'è diritto se non dovere di cronaca, quanto ha detto in una manifestazione pubblica cui hanno partecipato migliaia di persone. Inammissibili non sono solo le critiche al Capo dello Stato ma persino al professor Umberto Veronesi. Inammissibile è Luttazzi. Inammissibile è Sabina Guzzanti. Inammissibile è Travaglio. Inammissibile sono anch'io. L'unica volta che in 35 anni di carriera e non per mia iniziativa ma di un produttore indipendente, Eduardo Fiorillo, fu proposta e accettata contrattualmente dalla Rai la mia presenza, nemmeno come conduttore ma come commentatore (nove minuti in tutto su un'ora) in una trasmissione che si occupava di costume (narcisismo, vecchiaia e altre consimili tematiche politicamente innocue) e che sarebbe dovuta andare in onda all'una di

notte, «Cyrano, se vi pare...» si chiamava, il programma prima di essere visto da alcun dirigente o funzionario di viale Mazzini, venne bloccato perché come mi disse, papale papale, Antonio Marano (Lega), il direttore di Rai Due, «su di lei c'è un veto politico e aziendale». Un veto quindi che prescindeva dai contenuti. Un veto alla persona in quanto tale. Come ha riconosciuto la sentenza (17/7/07) della Prima sezione civile del Tribunale di Milano nella causa da me intentata, e vinta, alla Rai. Ciò che è veramente inammissibile è che questi veti vengano da chi, come i partiti, occupa, da decenni, arbitrariamente e illegalmente la Rai-Tv che è un Ente di Stato che appartiene a tutti i cittadini e non a dei soggetti privati quali i partiti sono. Finché i partiti non sgombereranno il campo da un settore così delicato e decisivo per una democrazia, qual è l'informazione, non ci potrà mai essere in Italia una vera libertà di espressione. Oltretutto in tal modo - e a prescindere dagli esempi succitati - si nega voce a opinioni e a correnti di pensiero non ortodosso, non politically correct (cioè non gradite al sistema dei partiti nel suo complesso), soffocando e rendendo asfittico, com'è evidente, il dibattito culturale nel nostro Paese, a differenza di quanto avviene, per esempio, in Francia o negli Stati Uniti dove intellettuali come Virilio Baudrillard, Latouche, Gore Vidal, Susan Sontag, Noam Chomsky, radicalmente avversi al sistema, hanno sempre avuto pieno diritto di cittadinanza e libertà di parola, in tv e altrove

(inoltre da noi anche i giornali, tranne rare eccezioni, seguono gli input televisivi invece di smarcarsene almeno un poco).

In quanto al problema della diffamazione attraverso il servizio pubblico non è diverso da quello posto dagli altri organi di informazione. Chi si ritiene diffamato può chiedere la smentita o proporre querela penale con ampia facoltà di prova come facevano un tempo, in un'altra Italia, coloro che volevano difendere il proprio onore (e non gli uomini d'onore), e non, come invece usa adesso, subdole azioni civili di danno davanti alle quali il giornalista, o chi per lui, è inerme perché non gli basta provare di aver affermato la verità ma anche di non aver provocato un danno. E anche un ladro può essere danneggiato dall'essere chiamato ladro «in termini non continenti» che sono quanto di più sfuggente e arbitrario si possa immaginare.

Massimo Fini
da: www.gazzettino.it

